

**IL B. NUNZIO SULPRIZIO** (Pescosansonesco, Pescara, 13 aprile 1817 – Napoli, 5 maggio 1836)

**Il B. Nunzio Sulprizio**, giovane operaio, fu beatificato dal Pontefice Paolo VI il 1 dicembre 1963.

Si santificò attraverso il dolore e l'infermità. Conobbe sin dalla tenera età gli stenti, particolarmente quando si dedicò al lavoro quale apprendista fabbroferraio. Ebbe conforto nella devozione alla Vergine SS.ma, che fu la caratteristica della sua vita interiore. Dalla mamma, che appena nato lo consacrò alla Regina del Cielo, Nunzio ancora bambino apprese l'Ave Maria». In famiglia era solito inginocchiarsi dinanzi ad un quadro della Madonna, e a chi cercava di distoglierlo da quell'atteggiamento, rivolgeva l'invito di unirsi a lui nel recitare l'Ave Maria.

Gli era caro invocare Maria SS.ma con le parole «Mamma mia!». Tra le preghiere preferì il «Magnificat» l'«Ave maris Stella», l'«Angelus Domini», oltre le Litanie Lauretane e il santo rosario di cui portò sino alla morte la corona avvolta al braccio destro. Tra i libri mariani lesse ripetutamente «Le glorie di Maria» di S. Alfonso De' Liguori, gran devoto dello scapolare del Carmine. Avendo sentito che Santa Caterina si era misticamente sposata con Gesù, il beato esclamò «Ed io mi sposerò con la Madonna!».

Il nome Nunzio, che gli ricordava il mistero dell'Annunciazione, gli era motivo per raddoppiare il filiale affetto alla Madre celeste. Ne volle sempre vicino a se una devota immagine, del cui sorriso ebbe conforto nel sereno transito.

In merito alla devozione verso lo scapolare del Carmine, annotiamo brevemente che, in una biografia pubblicata in occasione della beatificazione, egli «portava al collo vari abitini della Madonna». Per soddisfare al suo desiderio di poter trascorrere in qualche modo la vita da religioso, pur rimanendo in famiglia, mentre era a Napoli indossò un abito votivo color marrone, che allo scopo gli fu benedetto da un carmelitano del Carmine Maggiore, e che egli rivestì anche nella tomba. Parlando delle devozioni mariane del beato, così scriveva nel 1927 mons. Ercolano Marini, Arcivescovo di Amalfi: «Gli piacque inoltre la devozione alla Regina del Carmelo alla cui Confraternita fu ascritto per suo desiderio, e ne indossò l'abitino che fu sempre uno dei suoi principali conforti».